



Maria, madre di Dio

Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

Otto giorni dopo il Natale, la Chiesa celebra in modo solenne la divina maternità di Maria. È una festa che cade il primo giorno dell'anno civile e che da parecchi decenni è dedicata alla pace. Concentriamoci su Maria di cui, nella pericope lucana, si dice, fra le altre cose, che: «... da parte sua custodiva questi eventi considerandoli nel suo cuore». Questi eventi vanno dalla sua vocazione a sposare il progetto di Dio su di lei, alla piena accoglienza di questa sconcertante offerta di matrimonio, al conseguente Mistero della Presenza che la abita e che lei sarà chiamata a dare alla luce, insieme a quello del permanere della sua verginità; dalla grandezza di ciò che le è stato annunciato, alla piccolezza e all'umiltà di come questo evento immenso si è realizzato e si è manifestato. Maria – dice il testo greco di Luca –, riguardo a tutto questo, si fa *sumballousa*, cioè mette insieme tutti i “pezzi” che compongono questo “puzzle” divino, perché solo conservandoli tutti capisce che ne può cogliere pienamente la verità, la bellezza e, soprattutto, farlo pienamente suo (e nostro!). Maria non perde nulla. Tiene insieme l'Angelo e i cori celesti con la stalla, la divinità di suo Figlio con la mangiatoia dove è nato, la sua regalità accolta dai pastori, con il rifiuto di questa umile e divina signoria da parte dei potenti e dei notabili. Entra così da subito nel mistero pasquale di croce e risurrezione che solo rivela pienamente anche a lei l'identità di Colui che ha partorito. E anche noi dobbiamo sempre entrare in questo movimento per poter dare – come i pastori betlemiti – gloria al Signore con tutta la nostra vita per quello che, grazie a lei e alla sua maternità, ci è stato donato: Dio stesso!

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

*Molte volte
e in diversi modi
nei tempi antichi
Dio ha parlato
ai padri per mezzo
dei profeti,
ultimamente,
in questi giorni,
ha parlato a noi
per mezzo del Figlio.*



In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita, configurandosi come cittadini responsabili in seno a un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Diventare un popolo richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia (EG 220).